

La parola è

DIALETTO

Un patrimonio per il dia-logo

ANNA MARIA LORUSSO
SEMIOLGA

C'è stato un tempo in cui l'universalismo ha iniziato a farci paura. Ciò che è universale è astratto, talvolta generico, uniformante, e rischia di appiattire le differenze: la Storia, la Cultura, il Popolo, la Lingua... Per questo, sul finire degli anni '70, la Storia ha fatto spazio alle microstorie, la Cultura si è pluralizzata nella professione del multiculturalismo, il Popolo si è articolato nelle sue varie genti e la Lingua ha preso a valorizzare i suoi dialetti. È anche grazie a questa «svolta pluralistica» che si è arrivati, nel 2003, alla Convenzione dell'Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, che comprende le tradizioni ed espressioni orali, il linguaggio, i saperi e le pratiche legate alle culture locali.

In questo quadro, i dialetti sono diventati un patrimonio, come già una lunga tradizione letteraria, in Italia, ci aveva insegnato, da Bonvesin della Riva col suo milanese, a quello di Porta e al romanesco di Belli, fino al friulano del primo Pasolini o al veneto di certo Zanzotto.

In tutti questi autori, così come nella consapevolezza culturale-istituzionale dell'Unesco, c'è l'idea che il rispetto della diversità sia un valore e che la Cultura non necessariamente debba adeguarsi a uno standard medio, al contrario: se ric-

La canzone

CURRE CURRE GUAGLIÒ ■ dei 99 Posse è la miglior canzone in dialetto degli ultimi 20 anni di scena indipendente italiana (sondaggio realizzato dal Mei, a Faenza dal 27 al 29 novembre).



Qui sopra una scena de «La gatta cenerentola» di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare (1976) da una favola de «Lo cunto de li cunti»; sotto una copertina del «Vernacoliere» scritto in vernacolo livornese



ca di memoria e complessità, tanto meglio. Non dimentichiamo, in fondo, che l'etimo di «dialetto» deriva dal greco *dia-lego* (lo stesso che conduce a dialettica) e porta in sé un seme di amor di confronto - distinzione e relazione - capacità di muoversi fra (il greco *dià*) le lingue, di dis-corre. Nella valorizzazione dei dialetti, insomma, si è espresso fino a oggi tutto il gusto per le differenze che è alla base di ogni pluralismo, che, nel riconoscere le diversità, fa esercizio di rispetto e civiltà.

Fino a oggi

Perché oggi, in effetti, i dialetti sembrano chiamati in causa a scopi diversi, per niente pluralisti ma campanilisti (e tanto il pluralismo è democratico - si sa - quanto il campanilismo, da che mondo è

Il film

LA CAPA GIRA ■ diretto nel 1999 da Alessandro Piva (Nastro d'Argento al miglior regista esordiente nel 2000) è parlato in dialetto barese così stretto da rendere necessari i sottotitoli.